"schegge" 9.12.2019

Signore,
un "nuovo giorno":
ti chiedo di renderlo
un "giorno nuovo"!

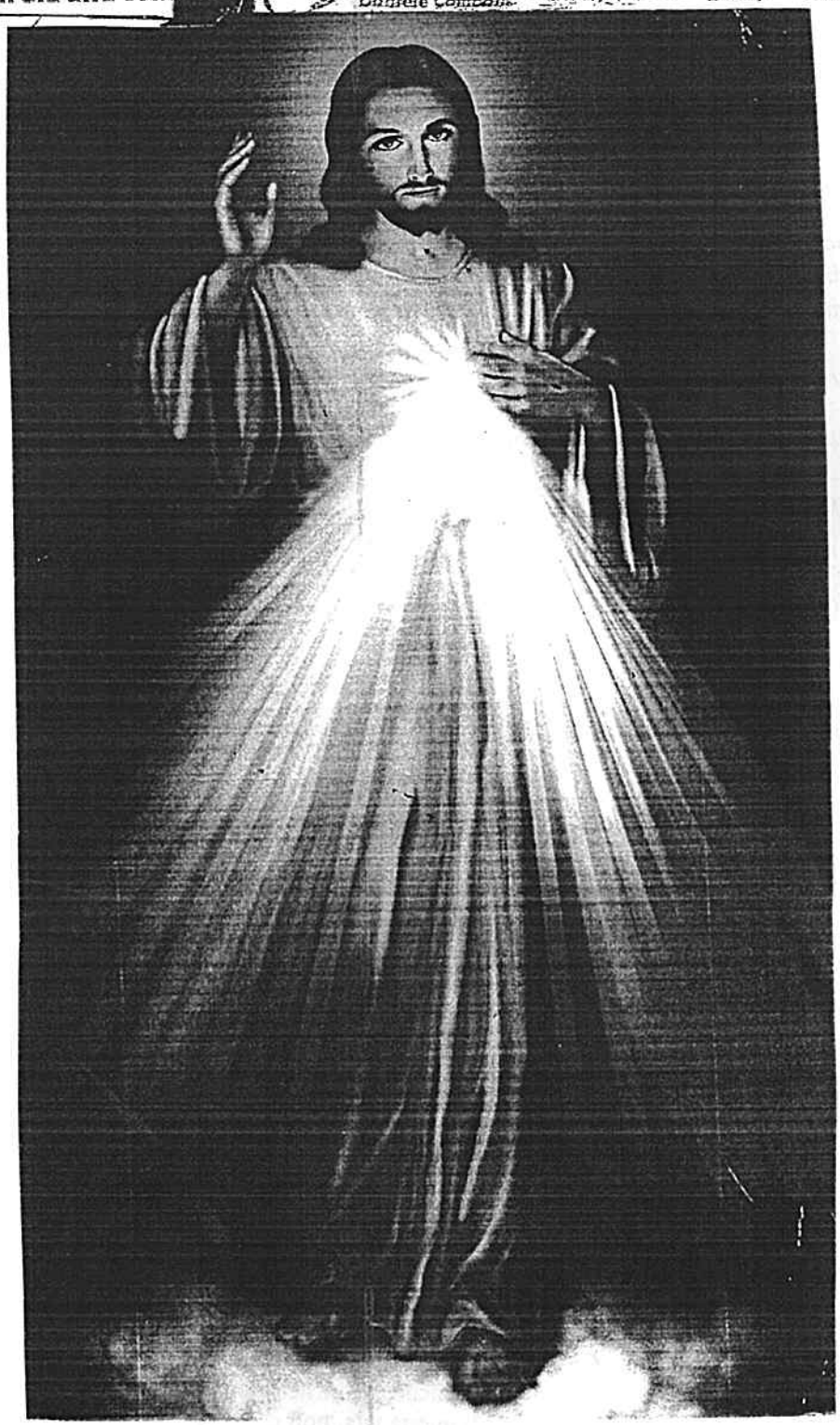
Dalla Parola alla vita

Daniele Comboni

150°

1867 - 2017

dettagli



GESÙ CONFIDO IN TE

GESÙ MISERICORDIOSO

GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

CORONCINA DELLA DIVINA MISERICORDIA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Padre Nostro, Ave Maria, Credo.

Sui grani del Padre Nostro si dice:

Eterno Padre, io Ti offro il Corpo e il Sangue, l'Anima e la Divinità del Tuo dilettissimo Figlio, Nostro Signore Gesù Cristo, in espiazione dei nostri peccati e di quelli del mondo intero.

Sui grani dell'Ave Maria si dice:

Per la Sua dolorosa Passione, abbi misericordia di noi e del mondo intero.

Alla fine si dice tre volte:

Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, abbi pietà di noi e del mondo intero.

si termina con l'invocazione

O Sangue e Acqua ,che scaturisti dal Cuore di Gesù come sorgente di misericordia per noi,confido in Te .

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Non stupiamoci di queste promesse perché scrive San Paolo:

«Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni altra cosa insieme a Lui?» (Rm 8,32).

Gesù inoltre incoraggia a fare delle novene in qualsiasi tempo e in qualsiasi necessità usando come preghiera questa stessa Coroncina.

PREGHIERA

O Dio clementissimo, Padre delle Divine Misericordie e Dio d'ogni consolazione, che non vuoi che nessuno perisca dei tuoi credenti che sperano in Te, volgi il tuo sguardo su di noi e moltiplica le tue Misericordie secondo la moltitudine delle tue commiserazioni, affinché, anche nelle più grandi calamità di questa vita, non ci abbandoniamo alla disperazione ma, sempre fiduciosi, ci sottomettiamo alla tua Volontà, che è la stessa tua Misericordia.
Per Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

Misericordia divina, confido in Te.

LA FAMIGLIA CHE PREGA UNITA, RIMANE UNITA.

LE TRE POMERIDIANE: L'ORA DELLA MISERICORDIA

A Cracovia nell'ottobre 1937, Gesù ha raccomandato a Santa Faustina Kowalska **di venerare in modo particolare l'ora della sua morte**, che Egli ha chiamato:

"l'ora della grande misericordia per il mondo intero".

Qualche mese più tardi (febbraio 1938) ha ripetuto questa richiesta e ancora una volta ha definito lo scopo dell'ora della Misericordia, la promessa legata ad essa ed il modo di celebrarla: ***"Ogni volta che senti l'orologio battere le tre, ricordati di immergerti tutta nella mia misericordia, adorandola ed esaltandola; invoca la sua onnipotenza per il mondo intero e specialmente per i poveri peccatori, poiché fu in quell'ora che venne spalancata per ogni anima.....In quell'ora fu fatta grazia al mondo intero, la misericordia vinse la giustizia".***

Gesù desidera che in quell'ora sia meditata la sua Passione, in modo particolare l'abbandono nel momento dell'agonia e allora, come ha detto a Santa Faustina, ***"Ti permetterò di penetrare nella mia tristezza mortale e otterrai tutto per te stessa e per gli altri"***

In quell'ora bisogna venerare e lodare la misericordia divina e implorare le grazie necessarie per tutto il mondo, soprattutto per i peccatori e per se stessi.

Gesù ha posto tre condizioni necessarie perché le preghiere innalzate nell'ora della Misericordia, **siano ascoltate:**

- La preghiera deve essere rivolta a Gesù.
- Deve aver luogo alle tre del pomeriggio.
- Deve richiamarsi ai valori e ai meriti della Passione del Signore.

"Concederò grazie senza numero a chi reciterà questa coroncina, perché il ricorso alla mia Passione commuove l'intimo della mia misericordia. Quando la reciti, avvicini a Me l'umanità. Le anime che mi pregheranno con queste parole saranno avvolte dalla mia misericordia per tutta la loro vita e in modo speciale al momento della morte."

Bisogna anche aggiungere che l'oggetto della preghiera deve essere in accordo con la Volontà di Dio, mentre lo spirito della preghiera cristiana esige che sia: fiduciosa, perseverante e legata alla pratica della carità attiva verso il prossimo, (condizione indispensabile di ogni forma del Culto della Divina Misericordia).

Il Culto della Divina Misericordia con tutte le promesse è stato dettato da Gesù stesso a Santa Faustina Kowalska in più apparizioni, dicendo al mondo:

"Chi non vuol passare per la Mia Misericordia, dovrà passare per la Mia Giustizia".

I testi sono tratti dal diario di Santa Faustina Kowalska. Editrice Vaticana.

La Coroncina alla Divina Misericordia è stata dettata dal Signore Gesù a suor Faustina a Vilna (Vilnius, Lituania), il 13-14 settembre 1935, *come preghiera per placare l'ira di Dio e per espiare i nostri peccati e quelli del mondo intero*. Disse Gesù a Santa Faustina Kowalska:

"Oh! che grandi grazie concederò alle anime che reciteranno questa coroncina" (Diario, 848).

"Con essa otterrai tutto, se quello che chiedi è conforme alla mia volontà". (Diario, 1731).

"Recita continuamente la coroncina che ti ho insegnato. Chiunque la reciterà, otterrà tanta Misericordia nell'ora della morte. I sacerdoti la consiglieranno ai peccatori come ultima tavola di salvezza; anche se si trattasse del peccatore più incallito se recita questa coroncina una volta sola, otterrà la grazia della mia infinita Misericordia" (Diario, 687).

"Per la recita di questa coroncina Mi piace concedere tutto ciò che Mi chiederanno. Se la reciteranno peccatori incalliti, colmerò di pace la loro anima, e l'ora della loro morte sarà serena. Scrivi questo per le anime afflitte: quando l'anima vede e riconosce la gravità dei suoi peccati, quando si svela ai suoi occhi tutto l'abisso di miseria in cui è precipitata, non si disperi, ma si getti con fiducia nelle braccia della Mia Misericordia, come un bambino fra le braccia della madre teneramente amata (...) Proclama che nessun'anima, che ha invocato la Mia Misericordia, è rimasta delusa né confusa. Ho una predilezione particolare per l'anima che ha fiducia nella Mia bontà. Scrivi che quando verrà recitata la coroncina vicino agli agonizzanti, Mi metterò fra il Padre e l'anima agonizzante non come giusto Giudice, ma come Salvatore misericordioso" (Diario, 1541).

"Nell'ora della morte difenderò come Mia gloria ogni anima che reciterà questa coroncina (. .) Quando vicino ad un agonizzante viene recitata questa coroncina, si placa l'ira di Dio e l'imperscrutabile Misericordia avvolge l'anima" (Diario, 811).

LA FESTA DELLA DIVINA MISERICORDIA (1^DOM. DOPO PASQUA):

"Desidero che la festa della Misericordia sia il riparo e il rifugio per tutte le anime, e specialmente per i poveri peccatori, riverserò tutto un mare di grazie sulle anime che si avvicinano alla sorgente della Mia Misericordia. L'anima che si accosta alla confessione ed alla Santa Comunione, dopo aver fatto una novena a partire dal Venerdì Santo usando la Coroncina della Divina Misericordia, riceve il perdono totale delle colpe e delle pene. In quel giorno sono aperti tutti i canali attraverso i quali scorrono le grazie divine. Nessuna anima abbia paura di accostarsi a Me, anche se i suoi peccati fossero come lo scarlatto" (Diario, 699).

SIGNORE, NON TI DOMANDO
DI VEDERE L'ORIZZONTE
LONTANO, UN SOLO PASSO
ALLA VOLTA È SUFFICIENTE PER ME. (NEWMAN).

Dio perdona oltre ogni logica

«La misericordia divina supera tutte le vicende umane. per me è pura meraviglia»

"Esaminate ogni cosa e ritenete ciò che è buono." (I Tess. 5,19-22)

Mettiti sempre nei panni degli altri, se ti senti stretto, probabilmente anche loro si sentono così.

Le più felici delle persone, non necessariamente hanno il meglio da ogni cosa che capita sul loro cammino.

La felicità è ingannevole per quelli che piangono, quelli che fanno male, quelli che hanno provato, solo così possono apprezzare l'importanza delle persone che hanno toccato le loro vite.

L'amore comincia con un sorriso, cresce con un bacio e finisce con un the.

Il miglior futuro è basato sul passato dimenticato, non puoi andare bene nella vita prima di lasciare andare i tuoi fallimenti passati e i tuoi dolori.

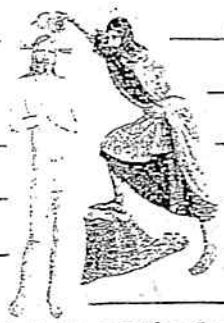
Quando sei nato, stavi piangendo e tutti intorno a te sorridevano.

Vivi la tua vita in modo che quando morirai, tu sia l'unico a sorridere e ognuno intorno a te a piangere.

Diventiamo testimoni del Risorto annunciatori di luce e di speranza.

Don Tonino Intiso –

IL SIGNORE È VERAMENTE "TESTARDO" NEL SUO AMORE!



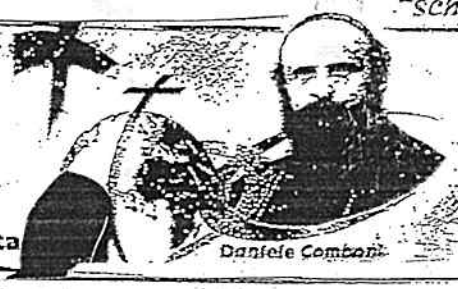
«La Vergine Maria ci aiuti a seguire Gesù sulla via della fede e della carità, la via tracciata dal nostro Battesimo».

Tweet di papa Francesco, 8 gennaio 2016

"schegge" 9-12-2017

Signore,
un "nuovo giorno"
ti chiedo di renderlo
un "giorno nuovo" !

Dalla Parola alla vita



150° 1867 - 2017

dettagli

"Esaminate ogni cosa e ritenete ciò che è buono." (I Tess. 5,19-22)

...come Abramo, ESCI dalla tua terra e và...!

... ogni attimo di tempo è una scintilla di eternità che Dio ci dona : non possiamo sciuparla !

don tonino

"Dio ponga sulle mie labbra
parole di verità,
ma verità imbevuta d'amore.
Quanto più dura è la verità ad essere detta,
tanto più necessario è sentire
che chi parla, parla per amicizia, per amore.

Dio ponga sulle mie labbra
parole di speranza,
ma non di speranza effimera e bugiarda.
Parole di speranza,
perché un giovane senza speranza
non è più giovane: è vecchio.

Dio ponga sulle mie labbra
Parole di Fede.
Fede in Dio e fede nell'uomo,
Fede nell'eternità e fede nel tempo,
Fede nel cielo e fede nella terra."

HELDER CAMARA

Signore, non ti domando di vedere l'orizzonte lontano,
un solo passo alla volta è sufficiente per me. (Newman)

...continua il mio "cammino" verso una COMUNICAZIONE delle "Schegge di pensieri", non solo "di-dal pensatoio personale", ma anche e SOPRATTUTTO, "di-dor"

"PENSATOIO ORA-TORIO"

SAREMO GIUDICATI....

Rabbuni, mio Maestro

Ho avuto tanti maestri e professori
nella mia lunga vita di formazione
e cammino sacerdotale.

Alcuni bravi, pazienti e scrupolosi
per far sì che acquistassi
amore per il sapere.

Alcuni più bravi ancora ad insegnare
regole e valori
che per la vita sono tesoro.

Ma a nessuno sono mai riuscito a carpire
la traccia di un tema,
la soluzione di un problema.

Sono grato a tutti i miei maestri
che mi hanno insegnato
che la cultura è forma di vita.

Ma Tu, Rabbuni, Maestro eccezionale,
unico e speciale,
solo Tu mi hai da sempre rivelato
la traccia del tema
su cui mi avresti interrogato
quando verrò davanti a Te l'ultimo giorno
e il primo per l'eternità.

Tu mi hai amato da sempre,
perché mi hai amato senza fine,
ed io Ti riconosco
mio Creatore e Salvatore,
amore della mia vita.

La prima cosa che mi ha colpito il cuore,
quando mi trattenevo con Te a parlare,
è che l'amore attraversa e regge l'Universo
e mi dicevi: se mi vuoi seguire,
sappi che la fede e la speranza
servono solo per morire d'amore.

Amare per amore ogni uomo,
mio fratello,
non per amore di Te,
ma per la sua stessa vita,
che è piena di mistero e di meraviglia:
è la mia stessa vita amata e condivisa
di gioia, amore e sofferenza travagliata.
...e allora, nel grande Giorno
non potrò dire: come... quando?...
allorché mi dirai: avevo... ero...

Ti ho incontrato da sempre
nel volto sfigurato dei fratelli,
perciò Ti riconosco: eri Tu.

Rabbuni, io come un bambino,
con il cuore in festa
Ti racconterò:
quando Tu eri bambino,
smarrito e abbandonato,

Ti ho amato con cuore di padre;
quando Tu avevi fame,
ho preparato per Te cibi prelibati,
non solo per sfamarTi,
ma con tocchi di arte e fantasia
perché gustassi
il piacere di nutrirTi;

quando Tu eri nudo,
ho cercato per Te
abiti da festa,
non solo per coprire la tua nudità
ma perché acquistassi
stile e sobrietà;

quando Tu avevi sete,
Ti ho versato
acqua limpida e fresca,
perché provassi nel cuore
la gioia dell'acqua viva
che zampilla;

quando Tu eri in carcere,
mi sono fatto mettere le mani addosso
per incontrarTi,
perché cadessero le sbarre
e Tu sentissi
nel cuore la libertà;

quando Tu eri senza tetto,
Ti ho spalancato le porte
del mio cuore e della casa,
Ti ho ceduto il mio letto
per farTi rinfrancare
le stanche membra;

quando Tu eri malato, lebbroso,
non ho avuto paura, ho trasvolato i cieli
per correre da Te,
teneramente Ti sono stato accanto,
non solo per accompagnarTi
al tuo grande incontro,
ma anche per assistere
al miracolo della vita
con piccoli spiccioli d'amore

... poi tenderai le braccia,
mi prenderai per le mani
e con infinito amore mi dirai:
"Vieni, figlio, ti ho atteso tanto!".

Don Tonino Intiso

*(Quarant'anni di Sacerdozio. Foggia, 3 aprile
Cattedrale 1969 - 2009 San Filippo Neri)*

"... e si prese cura di lui"

IL DIGIUNO CHE PIACE AL SIGNORE

Digiuna **dal giudicare** gli altri:
scopri Cristo che vive in loro.
Digiuna **dal dire parole che feriscono**
riempiti di frasi che risanano.
Digiuna **dall'essere scontento**
riempiti di gratitudine.
Digiuna **dalle arrabbiature**
riempiti di pazienza.
Digiuna **dal pessimismo**
riempiti di speranza cristiana.
Digiuna **dalle preoccupazioni inutili**
riempiti di fiducia in Dio.
Digiuna **dal lamentarti**
riempiti di stima per la meraviglia che è la vita.
Digiuna **dalle pressioni e insistenze**
riempiti di una preghiera incessante.
Digiuna **dall'amarezza**
riempiti di perdono.
Digiuna **dal dare importanza a te stesso**
riempiti di compassione per gli altri.
Digiuna **dall'ansia per le tue cose**
compromettiti nella diffusione del Regno.
Digiuna **dallo scoraggiamento**
riempiti di entusiasmo nella fede.
Digiuna **da tutto ciò che ti separa da Gesù**
riempiti di tutto ciò che a Lui ti avvicina.

Spirito Santo, che hai condotto Gesù nel deserto dove Egli ha digiunato per 40 giorni e 40 notti, per l'intercessione di Maria Santissima, tua mistica sposa, madre di Gesù e madre mia aiutaci a digiunare così come tu vuoi.

OLLETTA

Concedi, Signore, al popolo cristiano
di iniziare con questo digiuno
un cammino di vera conversione,
per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza
il combattimento contro lo spirito del male.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio ...

...da esecutori
a cristiani qualificati !

Tempo di Quaresima

Tel e Fax 0881.200015 – Cellulare don Tonino Intiso 349.6734372
www.sanfilipponeri.org – e-mail a.intiso@virgilio.it

La settimana liturgica

Dalla Parola alla vita

Domenica

La pace del Signore scende sulle nostre paure

ERMES **RONCHI**

Il vangelo

II Domenica
Tempo di Pasqua - Anno A

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati» (...)

Aria di paura in quella casa. Paura dei Giudei ma anche di se stessi, della propria viltà, di come si erano comportati nella notte del tradimento. Sembra che manchi l'aria. Eppure Gesù viene, nonostante il loro e il mio cuore inaffidabile: *e stette in mezzo a loro*. Mi conforta pensare che se trova chiuso lui non se ne va; se tardo ad aprire, otto giorni dopo è ancora lì. *Shalom*, ha detto, saluto biblico che significa molto più della pace come semplice fine delle violenze, indica la forza dei miti e dei nonviolenti dentro la logica del più armato, la luce dei puri di cuore dentro la nebbia delle astuzie, la serenità dei giusti nelle ingiustizie, la perseveranza degli onesti fra le disonestà.
Soffiò e disse: *ricevete lo Spirito Santo*. Su quel pugno di creature, chiuse e impaurite, scende il vento delle origini, il vento che soffiava sugli abissi, il vento sottile dell'Oreb su Elia profeta, quello che scuoterà le porte chiuse del cenacolo: *ecco io vi mando*! «Se non vedo e non tocco, non crederò». Povero, caro Tommaso, diventato addirittura proverbiale! Vuole delle garanzie, e ha ragione, perché se Gesù è vivo tutta la sua vita ne uscirà rovesciata. Gesù si avvicina alla nostra lentezza del credere con pochi, semplici verbi: guarda, metti, tocca. Tommaso comprende da quei fori il motivo per cui Cristo è risorto: per un amore scritto con ferite ormai incancellabili, da cui non sgorga più sangue ma luce. Tommaso si arrende non ai suoi occhi o al suo toccare, ma a questa esperienza di pace offerta da Gesù per ben tre volte. E la sua pace scende ancora sulle nostre sconfitte, sulle nostre chiusure, sulle nostre paure. Alla fine Tommaso passa dall'incredulità all'estasi. Se poi abbia toccato o no il corpo del Risorto, non è importante. «Mio Signore e mio Dio» Tommaso ripete quel piccolo "mio" che cambia tutto, che non indica possesso geloso, ma appartenenza, eco del Cantico dei Cantici: il mio amato è mio e io sono sua! Mio Signore , che mi fai vivere, che sei la parte migliore di me. "Mio", come lo è il cuore. E, senza, non sarei. "Mio", come lo è il respiro. E, senza, non vivrei. *Beati quelli che senza aver visto crederanno*. Beatitudine consolante che finalmente sento mia. Gesù mi dice beato! Beato chi fa fatica, chi cerca a tentoni, chi non vede ancora eppure cammina avanti, "siamo pellegrini senza strada, ma tenacemente in cammino" (Giovanni della Croce).
La fede è il rischio di essere beati, cioè felici. Di vivere una vita non certo più facile, ma più piena e appassionata. Ferita sì, talvolta, ma luminosa comunque e perfino guaritrice. Così termina il Vangelo, così inizia la mia sequela: col rischio di essere felice.
(Letture: Atti 2,42-47; Salmo 117; Prima Lettera san Pietro 1,3-9; Giovanni 20,19-31)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beata Maria Gabriella Sagheddu

Nata a Dorgali, in Sardegna nel 1914, in una povera famiglia di pastori. A 21 anni entra nella Trappa di Grottaferrata, dove si sente spinta a offrire la sua vita per la causa dell'unità dei cristiani. Ammalatasi di turbercolosi, muore a 25 anni di età. È stata beatificata da Giovanni Paolo II nel 1983, il 25 gennaio, alla fine dell'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani. La sua memoria si celebra il 22 marzo nel calendario ambrosiano, il 23 marzo in quello romano.

16 aprile

II di Pasqua
o della Divina Misericordia

Letture

ATTI 2,42-47
SALMO 117
1PIETRO 1,3-9
GIOVANNI 20,19-31

Liturgia delle ore: **Ufficio proprio**

«Venne Gesù... e disse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!"»

Il tempo pasquale è come una festa prolungata, in cui la comunità credente è condotta a esplorare tutta la densità dell'evento al cuore dell'esperienza che la anima. Lo sottolinea il Salmo 117: è un invito a prolungare l'oggi pasquale, nella confessione che «questo è il giorno fatto dal Signore». Accompagnandoci in tale cammino, la liturgia ci pone dinanzi aspetti diversi del mistero, come per contemplarne e viverne la ricchezza da differenti punti di vista.

Questa domenica guarda alla misericordia di Dio, la cui centralità per l'esperienza credente è condivisa dalle diverse confessioni cristiane, e in essa introduce. Rileggere il Salmo 117, infatti, significa sì rivivere la scoperta che «la pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo», ma anche lasciarsi trascinare alla lode al Signore: «eterna è la sua misericordia»; «il suo amore è per sempre». Recitando tali parole, la memoria di un evento inatteso e singolare diviene luce, per illuminare con l'amore di Dio ogni tempo e ogni generazione. È come una grammatica per rinnovare il vissuto dell'esperienza pasquale; un testo che ogni credente dovrebbe far suo e memorizzare.

Ma la liturgia conduce pure a vivere tale esperienza, così squisitamente personale, anche come dinamismo espansivo, che ne fa una realtà condivisa e generatrice di relazioni. Ecco, infatti, che il testo di Atti narra di una comunità che gioiosamente si percepisce come partecipe di una inedita fase della storia. In essa il Dio di misericordia si fa prossimo aprendo così ad una vita nella prossimità della *koinonìa*. Vale la pena di usare qui il termine greco, che custodisce il duplice senso della comunione, vissuta e celebrata, e della condivisione della fede, ma anche dei beni materiali, a dire della cura misericordiosa per il bisogno dei più fragili. Una comunità, dunque, integralmente animata dall'esperienza descritta nella Prima lettera di Pietro: «Nella sua grande misericordia ci ha rigenerati ad una vita nuova». Il perdono dei peccati - così centrale anche nel brano di Giovanni - è anche potenza trasformante, che dona di camminare assieme in pace ed in novità di vita.

La forza vivificante con cui i testi di questa domenica guardano all'esperienza credente non è però ingenua, ma al contrario ne evidenzia anche tutta la paradossalità. Lo sottolinea l'apostolo Pietro: «Voi lo amate senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in Lui»; lo evidenzia il testo giovanneo: «Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto». Beati - potremmo aggiungere - anche coloro che in ogni tempo non vedranno e pure crederanno; beata ogni persona e ogni comunità che oggi accoglie fiduciosamente la parola annunciatale, anche quando i segni del tempo sembrano orientare in direzione diversa; beato chi ad essa coraggiosamente corrisponde, in una vita luminosa.

Per questo, del resto è stato scritto lo stesso Vangelo di Giovanni: si tratta di custodire alcuni - solo alcuni - dei segni compiuti dal Signore, perché grazie ad essi «crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome».

Simone Morandini

Lunedì
17 aprile

FERIA

San Roberto

Letture

ATTI DEGLI APOSTOLI 1,12-14
SALMO 26
GIOVANNI 1,35-42

Liturgia delle ore: **II settimana**

«Andrea, fratello di Simon Pietro, lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa"»

La lettura tratta dagli Atti e il branco evangelico di oggi ci parlano dei discepoli: ci dicono bene come si nutre la vita di chi segue Gesù, a partire da quella stanza al piano superiore, luogo dell'intimità e della comunione tra loro e col Signore: «Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui».

Il Vangelo è ricco di verbi che alludono al movimento e alla vita di chi ha a che fare col Signore e decide di seguirlo: sentire, seguire, parlare, chiedere, cercare, venire, vedere, andare, udire, dimorare, incontrare, trovare, condurre, fissare. Proviamo a rileggere e sostare sulla sequenza di questi verbi: alcuni sicuramente passano via veloci e forse non ci dicono nulla, altri suscitano in noi una piccola reazione. Forse sono per noi oggi particolarmente significativi, e potremmo chiederci: quale segnale mi arriva? La domanda di Gesù colpisce un po' tutti noi: «Che cosa cercate?».

Sappiamo bene come Giovanni scriva un Vangelo in cui i significati delle parole, delle cose, delle domande si allargano fino a comprendere i punti cruciali dell'esistenza umana. Così quella domanda la possiamo applicare alla complessità della nostra vita: che cosa veramente cerco nella mia vita, nel mio lavoro, nelle mie relazioni? I discepoli poi "dimoreranno" con Lui quel giorno, troveranno cioè quella dimora ricca di relazioni e affetti che rendono umana la vita. La stessa dimora presso di Lui che attende anche noi!

Alfonso Colzani e Francesca Dossi

FERIA

San Simeone Bar

Letture

ATTI DEGLI APOSTOLI 4,23-31
SALMO 2
GIOVANNI 3,1-8

Liturgia delle ore: **II settimana**

«Se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito»

Il clima nel quale ci immerge la prima lettura è eminentemente ecclesiale. Esso si esprime nella condivisione e nella preghiera, e in modo particolare nella presenza sensibile dello Spirito Santo. Dopo la domenica "della misericordia", la Liturgia ci ricorda che essa è per noi. Noi siamo l'oggetto della misericordia divina; ma ne siamo anche il tramite, perché attraverso di noi altri ne prendano coscienza e - come si è espresso papa Francesco - si sentano "misericordiati", e la catena si sviluppi all'infinito (Lettera apostolica *Misericordia et misera*, n. 16). Un tale impegno apostolico ci rende coraggiosi e franchi: è la cosiddetta "*parresia*" che accompagna sempre il cristiano rinato dall'alto e ripieno di Spirito di Dio. L'apostolo Paolo spiegherà il concetto con la sua caratteristica sagacia: «Dobbiamo essere verità, ma sempre con amore e crescendo in Cristo in tutto» (Efesini 4,15).

Per Nicodemo, un capo dei Giudei, il discorso che gli fa Gesù non è di facile comprensione. E per chi non lo sarebbe? Il Maestro venuto da Dio - così Nicodemo interpella Gesù - spiega solennemente che bisogna «nascere dall'alto», cioè dallo Spirito. Che occorre lasciarsi "misericordiare", cioè farsi rivestire dall'amore misericordioso che il Padre manda a noi tramite lo Spirito, per entrare nel regno di Dio.

Se si è parlato di "cristiani anonimi" o non pienamente coscienti dell'azione dello Spirito in loro, è bene che qualcun altro (ossia noi) li aiuti a uscire dall'anonimato, ma sempre con amore!

don Carlo Gibien

Martedì
18 aprile

FERIA

San Galdino

Letture

ATTI DEGLI APOSTOLI 1,15-26
SALMO 64
GIOVANNI 1,43-51

Liturgia delle ore: **II settimana**

«Filippo trovò Natanaele e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret"»

Il brano del Vangelo continua quello di ieri; ritroviamo i discepoli e quel movimento al seguito di Gesù che ha una dinamica tutta sua, non sempre uguale per tutti. Qui Filippo è chiamato da Gesù, mentre i primi due discepoli l'avevano seguito di loro spontanea volontà. Filippo a sua volta «trova» Natanaele, come precedentemente Andrea aveva «trovato» (in greco significa anche scoperto, incontrato) suo fratello Simone che Gesù aveva rinominato «Cefa», assegnandogli, possiamo dire, una nuova identità, o forse vedendo in profondità il suo essere "una testa dura". Gesù fissa negli occhi, vede nel cuore come si dice nella prima lettura: «Signore tu che conosci il cuore di tutti»: sa che Natanaele, nonostante il suo commento non proprio benevolo - «Da Nazaret può venire qualcosa di buono?» - è un israelita in cui non c'è falsità. È uno sguardo intenso quello di Gesù, va oltre le apparenze, uno sguardo profondo che fa sentire scrutati e amati, cercati e voluti.

La voglia di «dimorare» con Lui viene dalla qualità della sua presenza, che come un contagio buono, come un fuoco che illumina, passa dall'uno all'altro. Anche Natanaele, che può essere identificato nell'apostolo Bartolomeo, rimane folgorato dal tipo di sguardo che Gesù posa su di lui, uno sguardo che va oltre il suo commento sarcastico su Nazaret, e ne coglie l'aspetto buono. Anche per noi la forza della testimonianza passa dalle profondità e dal bene che sapremo cogliere oltre le apparenze!

Alfonso Colzani e Francesca Dossi

FERIA

San Galdino

Letture

ATTI DEGLI APOSTOLI 4,32-37
SALMO 92
GIOVANNI 3,7-15

Liturgia delle ore: **II settimana**

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna»

Nel Vangelo odierno assistiamo all'incontro/scontro tra i due "maestri", Gesù e Nicodemo: la visione "celeste" e quella "terrena". Tra le righe, si può leggere la difficile situazione della Chiesa primitiva che si deve liberare dal peso di un'interpretazione riduttiva della Scrittura. Certo, molte delle parole di Gesù si possono ricollegare a Mosè e ai Profeti, che Nicodemo conosce, ma che non sa ancora leggere nel modo nuovo indicato dal Maestro «disceso dal cielo».

Il richiamo finale al serpente innalzato da Mosè nel deserto, può diventare chiarificatore, ma solo per chi si lascia abitare pienamente dallo Spirito. E il passaggio non è automatico, occorre il nostro assenso convinto. Quell'assenso che ci viene esemplificato nella prima lettura, relativa a una visione ideale della vita cristiana.

Sono due le osservazioni, allora, che a questo proposito ci fanno riflettere: da una parte il comportamento rinnovato e solidale dei cristiani, e dall'altra la testimonianza che gli apostoli, gli inviati da Gesù, danno - con grande forza - della risurrezione del Signore. Tutto appare come se fosse descritto l'effetto e la sua causa. Ma non possiamo trascurare una terza osservazione, che chiama in causa l'azione dello Spirito. La sua è un'azione meno evidente; non fa rumore perché opera nella parte più interna di ogni persona. Egli soffia dove vuole, ma non si sa da dove viene, e agisce nell'intimo di chi si è lasciato liberare dalla croce di Cristo e guarda a Lui con permanente fiducia e amore.

don Carlo Cibien

Mercoledì 19 aprile

FERIA

Santa Emma di Sassonia

Letture
ATTI DEGLI APOSTOLI 2,29-41
SALMO 117
GIOVANNI 3,1-7

Liturgia delle ore: **II settimana**

«Nicodèmo... andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che... nessuno può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui"»

Venire al mondo non è abbastanza per vivere la vita vera, quella di figli amati da Dio e fratelli di tutti. È necessario rinascere, venire alla luce del suo amore, scoprire quanto siamo voluti e amati, sempre e da sempre, e quanto è importante che ci amiamo tra di noi. Forse neppure noi siamo rinati ancora, e siamo un po' come Nicodemo, che è un bravo giudeo, e vuole avvicinarsi a Gesù perché ha visto i suoi segni e prodigi, ma viene ancora dalla notte, da quell'osservanza della legge che rimane un po' fredda, esteriore, che non entra a rinnovare il cuore.

Anche noi siamo bravi cristiani e vogliamo certo fare del nostro meglio, andiamo a Messa tutte le domeniche, forse anche più spesso, e leggiamo le Scritture e tuttavia rimane ancora in noi offuscata, un po' nella notte, la certezza del suo amore che ci sostiene e ci nutre, ci accompagna in tutti i tratti, anche i più difficili della nostra vita. Accettare il dono di essere figli di Dio, accogliere il dono della sua stessa vita che comprende l'amore per tutti i fratelli, questo è un nascere dall'alto, dallo Spirito, che è come un fuoco di amore e di energia, e dall'acqua che è simbolo della vita stessa.

C'è una generazione che ci dà la vita fisica, e da cui bisogna uscire altrimenti si muore! E c'è una generazione dall'alto, che si volge al cuore amante di Dio in cui possiamo dimorare in eterno e che ci dona la nostra vera identità di figli! Proviamo allora a lasciarci andare a questo amore che ci avvolge, troviamo pace in esso almeno un po', e assaporiamo la rinascita che ci attende!

Alfonso Colzani e Francesca Dossi

FERIA

San Leone IX

Letture
ATTI DEGLI APOSTOLI 5,17-26
SALMO 33
GIOVANNI 3,16-21

Liturgia delle ore: **II settimana**

«Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna»

La missione del Figlio unigenito non scaturisce dal giudizio, ma dall'amore infinito del cuore del Padre nei confronti del mondo da Lui creato. Questo è l'insegnamento del Maestro Gesù, che si è fatto carne per salvare il mondo. È chi non crede - Egli dice - che si giudica e si autocondanna. Perché non ama la luce e, preferendo le tenebre, si chiude nella paura di quel giudizio che egli stesso ha di fatto formulato con e sulle le sue azioni.

Il cristiano è fatto per la luce, per la gioia, per la verità e l'amore, per la condivisione. Le opere delle tenebre vanno in tutt'altra direzione. L'esempio ci è fornito dalla prima lettura che narra: «Il sommo sacerdote con tutti quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di gelosia, presero gli apostoli e li gettarono nella prigione pubblica». È il tentativo di coprire la luce e di tarpare le ali della verità. Combattere contro la volontà di Dio, alla fine, risulta essere una guerra persa. Tuttavia, può succedere che nel corso di questa continua lotta tra luce e le tenebre, i figli della luce abbiano qualche cedimento, mostrino segni di scoraggiamento. Non succede anche a noi?

Rileggiamo e meditiamo la preghiera del Salmo odierno: «Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato... Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce. L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera».

Infine, «fare la verità» (Efesini 4,15) è la scelta vincente.

don Carlo Cibien

Giovedì 20 aprile

RITO AMBROSIANO

FERIA

Sant'Agnese da Montepulciano

Letture

ATTI DEGLI ASPOSTOLI 4,32-37
SALMO 92
GIOVANNI 3,7B-15

Liturgia delle ore: **II settimana**

«In verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza»

Lo Spirito della vita, il vento che muove e vivifica tutto, soffia dove vuole, non lo vedi, ne senti però la voce e sai che c'è, spira ovunque in modo imprevedibile, con la massima libertà e il suo lavoro lo fa. Ciò che tiene in vita la vita è lo spirito, il respiro misterioso e amorevole di Dio che permea l'universo. Lo senti perché vivi, perché questo mondo rimane in vita e va avanti, e la bellezza continua ad allietarci l'esistenza. Ci sentiamo amati in alcuni momenti di grazia: quando godiamo delle bellezze della natura, quando la vita fiorisce insieme all'amore, alla nascita, alla generosità, alla condivisione, alla cura... La nostra vita tutta, umana, naturale, del mondo intero, prosegue il suo cammino animata dal respiro di Dio che se ne prende cura e spande il suo amore ovunque e la sua voce è quella di chi vuol bene.

Chi nasce dall'alto, dallo Spirito, partecipa di questa espansione, saprà voler bene e generare vita, darà respiro a chiunque gli stia appresso, e il respiro è sempre vita, per tutte le creature della terra. Dovremmo saperlo da sempre noi bravi cristiani perché è questo il nucleo della sua Parola, come hanno capito i credenti della prima lettura vivendo nell'amore reciproco e nella condivisione. Noi come Nicodemo, ce lo scordiamo, ce lo perdiamo facilmente; o forse lo sappiamo a parole ma non è entrato in profondità, nel cuore, e così non può sostenere come potrebbe tutta la nostra vita interiore e non. Sostiamo su questa parola oggi e assaporiamo anche solo per poco il dolce fluire del Vento.

Alfonso Colzani e Francesca Dossi

RITO ROMANO

FERIA

Sant'Agnese da Montepulciano

Letture

ATTI DEGLI APOSTOLI 5,27-33
SALMO 33
GIOVANNI 3,31-36

Liturgia delle ore: **II settimana**

«Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui»

Conclusa la riflessione sulla lunga risposta/insegnamento che Gesù rivolge a Nicodemo, il Vangelo odierno segna il distanziamento di Gesù dal circolo del Battista. Ma il tutto si compie non attraverso una rottura - nessuna porta sbattuta -, quanto piuttosto con la testimonianza di Giovanni Battista che sottolinea la sostanziale differenza tra lui e Gesù: «Chi ha la sposa è lo sposo... Egli deve crescere, io invece diminuire» (Giovanni 3,29.30). Le parole del Battista sono così autorevoli e così fortemente rivelative del disegno trinitario nei confronti dell'umanità, che qualche commentatore ha pensato di attribuirle a Gesù stesso. Ma Giovanni, oltre a essere un mistico, è «l'amico dello Sposo», la cui voce ha prodotto in lui la gioia perfetta (Giovanni 3,29), e dunque sa benissimo che «Colui che Dio ha mandato dice le parole di Dio: e senza misura egli dà lo Spirito».

L'evangelista Giovanni ci trasmette nella sua narrazione l'empatia mistica di chi conosce intimamente il Signore Gesù e, per suo tramite, entra in piena comunione con il disegno trinitario. Gli apostoli santi di tutti i tempi, che hanno vissuto questa esperienza, non possono non sentirsi infiammare il cuore quando devono constatare che «nessuno accetta la sua testimonianza». Essi, di fronte ai forti contrasti e alle persecuzioni, non possono che rispondere come ha risposto Pietro nella prima lettura: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini», e dunque continuare la propria testimonianza in comunione con lo Spirito Santo. E noi?

don Carlo Cibien

Venerdì 21 aprile

RITO AMBROSIANO

FERIA

Sant'Anselmo

Memoria facoltativa

Letture

ATTI DEGLI APOSTOLI 5,1-11
SALMO 32
GIOVANNI 3,22-30

Liturgia delle ore: **II settimana**

«Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi mi siete testimoni che io ho detto: "Non sono io il Cristo", ma: "Sono stato mandato avanti a lui"»

Può succedere che ci troviamo in due o più persone a fare, pensare o portare avanti lo stesso interesse o settore. Accade in parrocchia, nella società, anche in famiglia. Allora può scattare un meccanismo di competizione oppure di discredito dell'azione dell'altro con cui mi trovo a collaborare. Perché in fondo - ci viene da pensare - io faccio le cose meglio e soprattutto, sono autorizzato dai miei titoli ed esperienza, oppure dal parroco, dalla Chiesa... da Dio stesso. Giovanni qui ci impartisce una grande lezione di virtù personale e stile cristiano che si fonda su una considerazione di grande sapienza spirituale: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo». Affermazione che significa anche: «Se qualcuno fa cose veramente buone, vengono dal cielo». Insomma, non importa chi battezzi, ma che qualcuno battezzi, annunci la Parola, pratichi la carità a favore di tutti. Non importa se lo riteniamo o meno "dei nostri" e se opera secondo i nostri stretti criteri o le nostre "fisse". Sono infatti infiniti i modi col quale si pratica il bene, si gestisce la Caritas o il coro parrocchiale... tutti in qualche modo imperfetti e mancanti.

Impariamo da Giovanni anche questa seconda cosa, che è il cuore della spiritualità del testimone cristiano: «Sono stato mandato avanti a lui. [...] Lui deve crescere; io, invece, diminuire». Se ci va bene, cioè se riusciamo a farlo in spirito di preghiera e carità, ciò che di bene possiamo fare è solo un dito puntato verso l'amore del Signore, perché chi lo vede trovi Lui e non noi.

Alfonso Colzani e Francesca Dossi

RITO ROMANO

FERIA

Sant'Anselmo

Memoria facoltativa

Letture

ATTI DEGLI APOSTOLI 5,34-42
SALMO 26
GIOVANNI 6,1-15

Liturgia delle ore: **II settimana**

«Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?"»

Gli apostoli, con Pietro in testa, a chi voleva proibire loro di insegnare nel nome di Gesù, avèvano risposto: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini». Ora è un fariseo dotto e stimato a far riflettere i suoi colleghi del sinedrio, ma la conclusione è analoga: «Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio! Perché in questo caso non riuscirete a distruggerli».

Oggi come allora dobbiamo interrogarci: chi c'è dietro agli uomini di Dio? E anche gli uomini di Dio devono cogliere in questa domanda l'opportunità per esaminare il loro operato e chiedere a sé stessi se lasciano trasparire con chiarezza l'opera di Dio. Dietrich Bonhoeffer, a proposito della preparazione dei sermoni, insegnava ai suoi studenti: «Non chiederti "cosa dirò ai fedeli?", interrogati piuttosto su ciò che Dio vuol dire a loro».

Un contesto simile ospita la domanda che nel Vangelo Gesù rivolge a Filippo per farlo riflettere: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». È la domanda che la vita ci pone continuamente, spingendoci a non cercare solo in noi stessi la risposta. Per questo si veda il Salmo: «Di chi avrò timore? Il Signore è mia luce e mia salvezza!». Gesù, però, non fa tutto da solo. Andrea interviene: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci», poca cosa, e commenta: «Ma che cos'è questo per tanta gente?».

Anche noi potremmo commentare, e con fede dire: «Sì, è poca cosa, ma c'è Gesù, il Messia, il Figlio di Dio». Ci ricordiamo di pensarlo sempre?

don Carlo Cibien

Sabato
22 aprile

RITO AMBROSIANO

FERIA

B.ta Maria Gabriella Sagheddu

Letture

ATTI DEGLI APOSTOLI 5,17-26; SALMO 33
1CORINZI 15,12-20
GIOVANNI 3,31-36

Liturgia delle ore: **II settimana**

«Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti»

Il vangelo di Giovanni non è sempre di facile comprensione, almeno a una prima lettura questo brano ci sembra proporre frasi molto belle, ma un po' misteriose e slegate fra loro. In fondo queste parole di Giovanni Battista fanno eco al mistero del rifiuto del Figlio di Dio, e riecheggiano quelle del Prologo, che già al capitolo 1 anticipano che «veniva nel mondo la luce vera, [...] Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto». Mistero terribile, che passa attraverso il rifiuto dello stesso Battista che, a motivo della sua testimonianza, verrà messo a morte vivendo così in anticipo lo stesso destino di Gesù, destino che poi, in qualche misura è riservato ai credenti.

Le parole del Vangelo di oggi, «Chi viene dall'alto...», si riferiscono un po' anche a ciascuno di noi che, come Nicodemo, è invitato a rinascere «dall'alto». Sentiamoci rivolte queste parole che vogliono nobilitarci, affidandoci la prerogativa di essere «sopra di tutti», una responsabilità fortissima, della quale essere consapevoli con timore e tremore. Che non va sepolta e non va nemmeno vissuta in termini trionfalistici, perché il criterio della sua verità è che non sarà accettata.

Le parole di Giovanni descrivono così la grandezza della nostra condizione di credenti, in grado di percepire il mistero di Dio, destinati a ricevere lo Spirito senza misura, a una vita che non finisce, ma anche a una condizione terrena non facile perché «nessuno accetta la sua testimonianza».

Alfonso Colzani e Francesca Dossi

RITO ROMANO

FERIA

San Leonida

Letture

ATTI DEGLI APOSTOLI 6,1-7
SALMO 32
GIOVANNI 6,16-21

Liturgia delle ore: **II settimana**

«I suoi discepoli... videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Sono io, non abbiate paura!"»

Il recupero del diaconato permanente è stato un atto di coraggio e una scelta di verità da parte del concilio ecumenico Vaticano II. Il brano degli Atti che leggiamo oggi - liberato da tutte le svariate ipotesi interpretative - dice quale fosse la sua origine e denuncia la deriva che ne seguì nella Chiesa, fino a ridurlo progressivamente a semplice gradino (temporaneo) nel percorso sacerdotale.

C'è ancora molto da fare per riscoprire il senso della diaconìa, del servizio, della ministerialità nella Chiesa. Non si tratta solo di un cammino intellettuale, quanto di acquisire una delle caratteristiche comunicate dal Signore Gesù alla sua Chiesa per il servizio al mondo. Non va dimenticato, infatti, che anche il «servizio della Parola» a cui si dedicano gli Apostoli è definito dagli Atti "diaconia". Servire Dio, servire gli uomini: servire gli uomini che vediamo, per servire nella verità Dio che non sempre siamo in grado di scorgere.

Come ci avverte il Vangelo, a volte giunge la sera e anche noi, tutti soli, siamo sulla barca mentre il mare e agitato. La nostra diaconia sembra perdere grinta: remiamo, remiamo, ma non arriviamo da nessuna parte. Anche Gesù che cammina con noi sulle onde del mare, invece di confortarci ci fa paura. Spostiamo la nostra eccessiva attenzione da noi a Lui e sentiremo le sue parole che lo manifestano Dio con noi: «Sono io, non abbiate paura!».

Prendiamolo sulla barca con noi e lasciamoci guidare nella pace. Sarà più facile svolgere il nostro servizio.

don Carlo Cibien

Francesco: il cristiano è sempre in cammino

LA MEDITAZIONE

Nel corso della sua catechesi settimanale il Papa ha sottolineato come non si possa annunciare il Vangelo "da fermi" in una stanza o davanti a un computer surrogando la creatività con il copia e incolla di idee prese qua e là

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Dopo aver visto, due settimane fa, lo slancio personale di san Paolo per il Vangelo, possiamo oggi riflettere più approfonditamente sullo zelo evangelico così come lui stesso ne parla e lo descrive in alcune sue lettere.

In forza della sua stessa esperienza, Paolo non ignora il pericolo di uno zelo distorto, orientato in una direzione sbagliata; in questo pericolo era caduto lui stesso prima della caduta provvidenziale sulla via di Damasco. Talvolta abbiamo a che fare con una premura mal orientata, accanita nell'osservanza di norme puramente umane e obsolete per la comunità cristiana. «Costoro – scrive l'Apostolo – sono premurosi verso di voi, ma non onestamente» (*Gal* 4,17).

Non possiamo ignorare la sollecitudine con cui alcuni si dedicano a occupazioni sbagliate anche nella stessa comunità cristiana; si può millantare un falso slancio evangelico mentre si sta inseguendo in realtà la vanagloria o le proprie convinzioni o un po' l'amore di se stesso.
Per questo ci domandiamo: quali sono le caratteristiche dello zelo evangelico vero secondo Paolo? Mi sembra utile per questo il testo che abbiamo ascoltato in apertura, un elenco di "armi" che l'apostolo indica per la battaglia spirituale. Fra queste c'è la *prontezza a propagare il Vangelo*, tradotta da alcuni come "zelo" – questa persona è uno zelante nel portare avanti queste idee, queste cose –, e indicata come una "calzatura". Perché? Come mai lo slancio per il Vangelo è collegato a ciò che si mette ai piedi? Questa metafora riprende un testo del profeta Isaia, che dice così: «Come sono belli sui monti / i piedi del messaggero che annuncia la pace, / del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, / che dice a Sion: "Regna il tuo Dio"» (52,7).

Anche qui troviamo il riferimento ai piedi di un annunciatore di buone notizie. Perché? Perché chi va ad annunciare si deve muovere, deve camminare! Ma notiamo anche che Paolo, in quel testo, parla della calzatura come parte di un'armatura, secondo l'analogia dell'equipaggiamento di un soldato che va in battaglia: nei combattimenti era fondamentale avere stabilità di appoggio, per evitare le insidie del terreno, perché spesso l'avversario disseminava di trappole il campo di battaglia, e per avere la forza necessaria per correre e muoversi nella direzione giusta. Per questo, la calzatura è per correre ed evitare tutte queste cose dell'avversario.

Lo zelo evangelico è l'appoggio su cui si basa l'annuncio, e gli annunciatori sono un po' come i piedi del corpo di Cristo che è la Chiesa. Non c'è annuncio senza movimento, senza "uscita", senza iniziativa. Questo vuol dire che non c'è cristiano se non in cammino, non è un cristiano se il cristiano non esce da sé stesso per mettersi in cammino e portare un annuncio. Non c'è annuncio senza movimento, senza cammino. Non si annuncia il Vangelo da fermi, chiusi in un ufficio, alla scrivania o al computer facendo polemiche come "leoni da tastiera" e surrogando la creatività dell'annuncio con il copia-e-incolla di idee prese qua e là. Il Vangelo si annuncia muovendosi, camminando, andando.

Il termine usato da Paolo, per indicare la calzatura di chi porta il Vangelo, è una parola greca che denota prontezza, preparazione, alacrità. È il contrario della trasandatezza, incompatibile con l'amore. Infatti altrove Paolo dice: «Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore» (*Rm* 12,11). Questo atteggiamento era quello richiesto nel Libro dell'Esodo

«Non c'è annuncio senza movimento, senza "uscita", senza iniziativa» Bisogna essere pronti a partire, liberi da schemi, sapendo che «il Signore passa in modo sorprendente»

per celebrare il sacrificio della liberazione pasquale: «Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò» (12,11-12a).

Un annunciatore è pronto a partire, e sa che il Signore passa in modo sorprendente; deve quindi essere libero da schemi e predisposto ad un'azione inaspettata e nuova: preparato per le sorprese. Chi annuncia il Vangelo non può essere fossilizzato in gabbie di plausibilità o nel "si è sempre fatto così", ma è pronto a seguire una sapienza che non è di questo mondo, come Paolo dice parlando di sé stesso: «La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio» (*1 Cor* 2,4-5).

Ecco, fratelli e sorelle: è importante avere questa prontezza alla novità del Vangelo, questo atteggiamento che è uno slancio, un prendere l'iniziativa, un andare per primo. È un non lasciarsi sfuggire le occasioni per promulgare l'annuncio del Vangelo di pace, quella pace che Cristo sa dare più e meglio di come la dà il mondo. E per questo vi esorto a essere evangelizzatori che si muovono, senza paura, che vanno avanti, per portare la bellezza di Gesù, per portare la novità di Gesù che cambia tutto. "Sì, Padre, cambia il calendario, perché adesso noi contiamo gli anni prima di Gesù ..." – "Ma anche, cambia il cuore: e tu sei disposto a lasciare che Gesù ti cambi il cuore? O tu sei un cristiano tiepido, che non si muove? Pensa un po': tu sei un entusiasta di Gesù, vai avanti? Pensa un po'...

Nel discorso in lingua italiana il Papa, continuando il ciclo di catechesi La passione per l'evangelizzazione: lo zelo apostolico del credente, ha incentrato la Sua meditazione sul tema "Testimoni: San Paolo. 2" (Lettura: Ef 6,13-15).

© Libreria Editrice Vaticana

La Pacem in terris «ispiri i capi delle nazioni»

Come già più volte in passato, anche ieri papa Francesco ha richiamato l'insegnamento della "Pacem in terris" l'enciclica di Giovanni XXIII di cui martedì scorso ricorreva il 60° anniversario di pubblicazione (11 aprile 1963). Papa Roncalli – ha ricordato Francesco – là «indirizzò alla Chiesa e al mondo nel pieno della tensione tra i due blocchi contrapposti nella cosiddetta guerra fredda. Il Papa aprì davanti a tutti l'orizzonte ampio in cui poter parlare di pace e costruire la pace: il disegno di Dio sul mondo e sulla famiglia umana». Quell'enciclica – ha aggiunto ieri mattina Bergoglio – «fu una vera benedizione, come uno squarcio di sereno in mezzo a nubi scure. Il suo messaggio è attualissimo. Basti ad esempio questo passo: "I rapporti tra le comunità politiche, come quelli tra i singoli esseri umani, vanno regolati non facendo ricorso alla forza delle armi, ma nella luce della ragione, e cioè nella verità, nella giustizia, nella solidarietà operante" (n. 62)». Alla luce di quest'ampia riflessione, ieri dal Papa è arrivato l'invito ai «fedeli e agli uomini e le donne di buona volontà a leggere la "Pacem in terris"» e la preghiera «perché i Capi delle Nazioni se ne lascino ispirare nei progetti e nelle decisioni».

Dio non smette mai di essere misericordioso

Ieri al termine della catechesi il Papa ha ricordato che il 16 aprile si celebra la Domenica della misericordia, evidenziando che il Signore «non smette mai di essere misericordioso ma sempre ci accoglie e accompagna».

Tra i fedeli italiani un saluto particolare ai nuovi diaconi della Compagnia di Gesù, ai ragazzi della Valcamonica, ai Decanati di Lecco, Bollate e Villoresi, alle parrocchie di Pontoglio e di Contrada, ai liceali di Napoli e agli studenti di Marcianise. Quindi rivolto ai preadolescenti dell'arcidiocesi di Milano, l'augurio «di vivere in pienezza il messaggio pasquale, sempre fedeli al Battesimo e testimoni gioiosi di Cristo morto e risorto per noi».

Il cardinale Zuppi: mettersi per strada non significa perdere la propria identità

IL TEMA

Il presidente della Cei ad Anagni sui ministeri istituiti: non vanno concepiti come un'abilitazione dall'alto perché non c'è un'élite laicale da affiancare a quella clericale. «Il Cammino sinodale ci stimola a un cambio di paradigma»

«Laicali» cioè non legati al sacramento dell'Ordine

Con la Lettera apostolica "Spiritus Domini" del 10 gennaio 2021 il Papa ha modificato il canone 230 del Codice di Diritto canonico estendendo a tutti i laici, non più solo a quelli di sesso maschile, i ministeri del lettorato e dell'accolitato. Quattro mesi dopo, il 10 maggio, con un'altra Lettera apostolica, anch'essa in forma di Motu proprio, la "Antiquum ministerium" ha istituito il ministero laicale di catechista. Tutti appunto ministeri istituiti, cioè non legati al sacramento dell'Ordine, ma fondati sul Battesimo e per questo potenzialmente conferibili a tutti i fedeli che ne risultino idonei.

IGOR TRABONI
Anagni (Frosinone)

I ministeri istituiti, una ricchezza per la Chiesa anche alla luce della nota Cei "*ad experimentum*" del 13 luglio scorso e tanto più in questo tempo di Cammino sinodale, sono stati al centro del XXVII Forum interdisciplinare organizzato ieri dall'Istituto teologico Leoniano di Anagni, assieme agli uffici pastorali della Conferenza episcopale laziale. Accolto da Ambrogio Spreafico, vescovo di Anagni-Alatri e Frosinone-Veroli-Ferentino, che ha portato i saluti iniziali seguito da don Emanuele Giannone, rettore del seminario, e don Pasquale Bua, direttore dell'Istituto teologico, il cardinale Matteo Zuppi arcivescovo di Bologna e presidente della Cei ha tenuto la prima delle relazioni previste, incentrando il suo intervento su "La ministerialità laicale nel cammino della Chiesa italiana".

E proprio alla «opportunità straordinaria della ministerialità laicale in questo momento così importante per tutta la Chiesa italiana» ha subito fatto riferimento il presidente della Cei, auspicando un cammino sinodale «con tutti i compagni di strada, perché la Chiesa non vive per se stessa; compagni di strada che a volte hanno molte più attese di quelle che pensiamo e che troviamo solo mettendoci in cammino, solo se stiamo per strada. E metterci per strada non significa perdere identità, perché non c'è identità senza dialogo e non c'è dialogo senza identità».

«Il Cammino sinodale – ha poi sottolineato Zuppi – ci restituisce attese e desideri, stimolandoci ad un cambio di paradigma. Molti, soprattutto laici, esprimono disagio per forme ecclesiali sentite come poco partecipative. Anche i nostri presbiteri esprimono la fatica di mantenere le attività in cui un tempo erano impegnate forse ben più cospicue. Spesso la tentazione non è avviare percorsi, ma il desiderio è di avere dei programmi "tutto compreso", perché poi c'è il discernimento, una ricerca che richiede anche tanto coinvolgimento, la fatica di trovare risposte che non siano preconfezionate» E va salutata «come un segno dei tempi, come una occasione da non perdere, questa insistente domanda di partecipazione, e ciò non può non provocare una riflessione libera da preconcetti sulla ministerialità laicale, o forse più correttamente sulla ministerialità battesimale, cioè sulla varietà di vocazioni a servizio della comunità ecclesiale e della società umana. La ministerialità laicale la capiamo sempre se ci mettiamo in missione, vivendo la passione per gli altri, altrimenti è tutto una logica interna poco appassionante».

Ma questo non è un tema nuovo, ha aggiunto e ricostruito Zuppi, visto che la Cei se ne è occupata fin dal post Concilio, ricordando altresì dei documenti di Paolo VI cui papa Francesco si rifà continuamente, «però oggi serve anche una verifica, che ci aiuti a correggere alcune distorsioni o a pensare che forse la vera verifica è nella vita». E già in un documento del 1976 si parlava di "corresponsabilità", ma forse «abbiamo camminato troppo poco sui sentieri della partecipazione e delle corresponsabilità, parole che oggi ci appaiono quasi come nuove». Il presidente della Cei ha quindi ricordato alcune indicazioni e declinazioni sui ministeri laicali «che non devono essere concepiti come un'abilitazione dall'alto, perché non c'è una élite laicale da affiancare a quella clericale. Una Chiesa più ministeriale è più ricca, più variegata, più plurale».

Interessanti e stimolanti anche le relazioni tenute da suor Elena Massimi (I "nuovi" riti per l'istituzione del lettore, dell'accolito e del catechista") e da Marco Ronconi ("L'opportunità dei ministeri istituiti per un nuovo volto di Chiesa"), al centro dei successivi gruppi di studio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vergine Maria, Madre di Gesù e Madre nostra!
Sappiamo che siamo deboli, ma facci santi.

PREGHIERA PER IL BUONUMORE

Papa Francesco ha raccontato di recitare ogni giorno, da quarant'anni, la preghiera del buonumore di san Tommaso Moro, perché «l'umorismo ti fa relativizzare le cose e ti dà una gioia grande». Ecco la preghiera:

«Dammi o Signore, una buona digestione
ed anche qualcosa da digerire.
Dammi la salute del corpo, col buonumore
necessario per mantenerla.
Dammi o Signore, un'anima santa,
che faccia tesoro di quello che è buono
e puro, affinché non si spaventi del peccato,
ma trovi alla Tua presenza la via
per rimettere di nuovo le cose a posto.
Dammi un'anima che non conosca la noia,
i brontolamenti, i sospiri e i lamenti,
e non permettere che io mi crucci
eccessivamente per quella cosa troppo
invadente che si chiama "io".
Dammi, o Signore, il senso dell'umorismo,
concedimi la grazia di comprendere
uno scherzo, affinché conosca nella vita
un po' di gioia e possa farne partecipi
anche gli altri».

Lo Spirito della gentilezza

«Si pecca contro lo Spirito che è comunione quando si diventa, anche per leggerezza, strumenti di divisione... si fa il gioco del nemico, che non viene allo scoperto e ama le dicerie e le insinuazioni, fomenta partiti e cordate, alimenta la nostalgia del passato, la sfiducia, il pessimismo, la paura»: **Francesco è convinto che la comunione ecclesiale venga ampiamente minata da pettegolezzi** («chiacchiericcio») e invidie che allignano tra i presbiteri. Lo ha ripetuto, il **6 aprile**, alla Messa crismale nella basilica di San Pietro. La lunga omelia è stata centrata sul protagonista della vita cristiana, «lo Spirito del Signore» (Luca 4,18 e Isaia 61,1), che Francesco ha riletto attraverso le parole chiave "unzione" e "armonia". «**Stiamo attenti, per favore, a non sporcare l'unzione dello Spirito e la veste della Santa Madre Chiesa con la disunione,** con le polarizzazioni, con ogni mancanza di carità e di comunione», ha detto invitando i presbiteri a «custodire l'armonia, cominciando non dagli altri, ma ciascuno da sé».

QUANDO LA VITA È UNA FESTA

Ciascun atto docile
ci fa ricevere pienamente Dio
e dare pienamente Dio in una grande
libertà di spirito.
Allora la vita è una festa.
Ogni piccola azione è un avvenimento
immenso nel quale ci viene dato
il paradiso, nel quale possiamo
dare il paradiso.
Non importa che cosa dobbiamo fare:
tenere in mano una scopa
o una penna stilografica.
Parlare o tacere,
rammendare o fare una conferenza,
curare un malato
o battere a macchina.
Tutto ciò non è che la scorza
della realtà splendida:
l'incontro dell'anima con Dio
rinnovata ad ogni minuto,
che ad ogni minuto si accresce in grazia,
sempre più bella per il suo Dio.
Suonano? Presto, andiamo ad aprire:
è Dio che viene ad amarci.
Un'informazione?... eccola:
è Dio che viene ad amarci.
È l'ora di metterci a tavola?
Andiamoci: è Dio che viene ad amarci.

M. Delbrêl